

DIALOGO | CON I LETTORI

● LETTERE AL DIRETTORE

Meno chiacchiere e più risorse contro la Xylella

Ho letto l'articolo di Luigi Catalano (pubblicato sul n. 16/2015 a pag. 36) sul problema del disseccamento degli olivi in Puglia.

È un articolo di eccezionale chiarezza, rigore scientifico, ben documentato e vorrei aggiungere coraggioso per avere indicato anche colpe e ritardi della classe politica e per avere denunciato chi a vario titolo (o senza titolo a parlare) ha insinuato dubbi sull'efficacia delle misure che i Servizi fitosanitari – per una volta con una rapidità encomiabile – mettevano o tentavano di mettere in atto.

È un articolo che merita di essere letto e diffuso per l'ampiezza degli argomenti che affronta e per la serietà con cui li affronta.

Nelle righe che seguono vorrei solamente sottolineare alcuni punti che rappresentano questioni generali, che si ripresentano a ogni epidemia.

I ricercatori non hanno sempre ragione e a volte possono sbagliare. Ma è singolare che in questo Paese, ogni volta che si prospetta un problema, esperti e imbonitori vengano posti sullo stesso piano dai mezzi di comunicazione, con il risultato di rendere un cattivo servizio all'opinione pubblica.

Nell'ambiente scientifico internazionale, la Scuola di patologia e virologia vegetale di Bari, creata da Giovanni Martelli, gode di una fama e un prestigio invidiabili.

Come racconta Catalano, i colleghi baresi hanno colto fin dall'inizio la gravità del problema e hanno svolto un lavoro esemplare di ricerca delle

cause della malattia, segnalando già dalla tarda estate del 2013 la pericolosità della situazione e la necessità di un intervento tempestivo.

Nonostante il Ministero delle politiche agricole e l'Unione Europea abbiano sostanzialmente fatto propri i risultati dei ricercatori baresi, a distanza di quasi 2 anni siamo ancora a discutere se vale la pena o no intervenire, con una classe politica in perenne campagna elettorale e alla ricerca di consenso, attenta più alle sirene di chi promette di risolvere epidemie di tale gravità con pannicelli caldi che alle proposte dei ricercatori competenti.

La difesa di olivicoltori, vivaisti e più in generale dell'economia locale, per la quale purtroppo si prospetta un futuro a tinte fosche e che certamente merita attenzione da parte di improvvisati paesaggisti ed esperti è tanto patetica quanto irresponsabile e bene ha fatto Catalano a dirlo nel suo articolo.

Chi paga?

Questo alla fine è il problema che fa inceppare ogni piano di intervento razionale.

In molti Paesi non esistono, se non in misura limitata, interventi pubblici a favore di agricoltori vittime di calamità naturali.

È una posizione molto calvinista.

L'Italia, almeno in passato, quando il Governo poteva contare su margini di manovra più ampi, ha sempre fatto la scelta di intervenire in aiuto



Peso: 84%

alle aziende colpite. Oggi lo fa sempre meno.

Il problema è tutto lì: l'agricoltore a fronte di un oliveto colpito ha la prospettiva drammatica di perdere per anni il reddito che gli dava da vivere e tutto ha in mente fuorché contenere la diffusione del patogeno, spendendo ulteriori soldi per distruggere i propri olivi malati.

Non voglio avanzare soluzioni demagogiche, che possono deresponsabilizzare le persone, ma non c'è dubbio che uno dei grossi problemi nel mettere in piedi un piano di intervento delle dimensioni che si prospettano è la sproporzione tra il lavoro da fare, i danni economici che crea e le

risorse disponibili.

Allora per iniziare, visto che l'Unione Europea condanna le vittime delle epidemie più di quanto non chieda conto a chi le causa, si istituisca a livello europeo un fondo di solidarietà alimentato da una «tassa sui rischi fitosanitari» a carico di chi importa legname e materiali vegetali nell'Unione Europea.

I volumi di importazione di questi prodotti sono impressionanti e ogni anno dobbiamo assistere allo scoppio di epidemie e devastazioni causate da nuovi patogeni e parassiti importati da Paesi extra UE.

Il fondo potrebbe migliorare le at-

tività di sorveglianza alle frontiere e costituire uno strumento economico di pronto intervento nei casi di gravi epidemie, che i Paesi UE non sono in grado di affrontare singolarmente. Cominciamo da qui.

Raffaele Testolin
Università di Udine



Avete osservazioni, curiosità, dubbi?

Scrivete una lettera o inviate un quesito a:

redazione@informatoreagrario.it

oppure a: Redazione - Lettere e quesiti: via Bencivenga-Biondani, 16 37133 Verona



Peso: 84%